©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

***

L'opera assai difficoltosa della scomposizione dell'altare in legno e la sua ricollocazione a S. Maria Nuova ha importato una spesa di L. 5465, delle quali L. 5015 sostenute dal comune di Gubbio e le rimanenti L. 450 dal Ministero della Pubblica Istruzione.

PIETRO GUIDI.

FURTO DI OGGETTI D'ARTE NELLA CHIESA CATTEDRALE DI SULMONA.

Quando a premura del prof. Hermanin, Sopraintendente alle Gallerie e Musei del Lazio e degli Abruzzi, fu istituito, con i fondi del Ministero della P. I., il piccolo Museo nella cattedrale di Sulmona, venne assegnato al custode, d'accordo con i signori canonici, una camera a contatto col Museo stesso. Custode era il sacrista — persona di fiducia di monsignor Vescovo — che adempiva coscienziosamente e con elevato zelo il suo dovere. Egli prima della guerra fu richiamato alle armi; onde ad altri fu affidata la vigilanza del locale e di tutti gli oggetti d'arte mobili, di cui è ricco l'insigne monumento. Ma il nuovo sacrista mai ha voluto sapere di dormire nel tempio, perciò di notte la cattedrale, che trovasi fuori l'abitato, rimase e rimane tuttora incustodita.

Pastorale del Trecento, nel Museo della Cattedrale di Sulmona.

Il furto è stato consumato nella notte del 17 del passato luglio con molta disinvoltura. I ladri, saliti sul tetto della canonica per mezzo di una scala, s'intromisero in un finestrino, corsero le volte della canonica e, rompendo una porta, scesero nel pianerottolo che precede la camera del custode, trovata aperta, e penetrarono nell'aula del Museo. Appena dentro spezzarono i lucchetti dell'urna di cristallo che chiudeva le argenterie ed asportarono un calice trecentesco con la relativa patena, due cassettini reliquiarii, uno de' quali d'argento, e due tovaglie contornate da merletti. Non fecero in tempo a portar via un pastorale, opera magnifica, anche del Trecento, ricchissima di smalti e di rilievi.

Calice rubato al Museo della Cattedrale di Sulmona.

Il calice, di cui diamo la fotografia, alto m. 0,25, è così firmato:

† HOC - OPUS - FECIT - CICCARLVS - FRANCISCI.

La scritta, in smalto nero, si legge nell'anello esagonale che unisce il piede col fusto.

La coppa conica, incastrata in una sottocoppa di sei finte nicchie trilobate, nelle quali sono, a mezze figure, angioli oranti e musicanti di una fattura sorprendente — in origine coperti di smalto translucido — reca questo distico in lettera teutonica a bulino:

CALIX - ISTE - TIBI - SIGNATVS - PAMPHILE - SANCTE - SANGVINE - PLACET - IBI - DOMINVM - QVAM - IVDICET - ANTE.

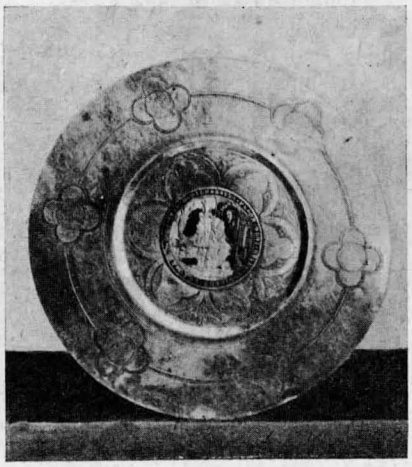
La patena ha un diametro di m. 0,235. Nel centro è la scena dell'Annunciazione, con la leggenda attorno:

† SALVE † PLENA † MVNDI † SALVS † MVLIERVM † VERO † LAVS † TEQUM (*sic*) ERIT † DOMINVS

in argento dorato, su fondo rosso di smalto opaco. La corona circolare è ornata con eleganti motivi goticizzanti a tratteggio.

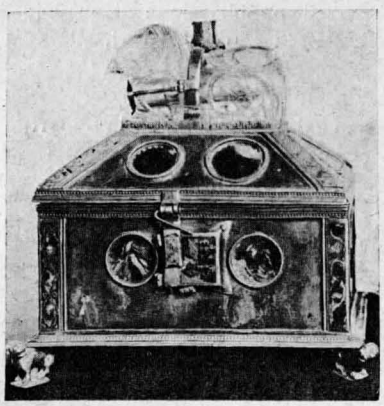
©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

Questi due argenti, dono cospicuo del vescovo di Sulmona Cosimo Meliorati, prima che ascendesse il trono pontificio (1404) sotto il nome di Innocenzo VII, portano impresso in più luoghi il marchio SUL della corporazione degli orefici sulmonesi.



Patena rubata al Museo della Cattedrale di Sulmona.

Ciccarello di Francesco di Sulmona, autore anche del pastorale, fu un valente orefice e smaltista, il quale visse tra il 1334 e il 1400, come ci assicurano i documenti dei nostri archivi. Egli apprese la sua arte a Firenze facilmente nella bottega di quell'Andrea Arditi, autore del noto calice della collezione Spitner, opera che, per alcuni particolari e lo splendore degli smalti, si riallaccia con l'altro descritto.

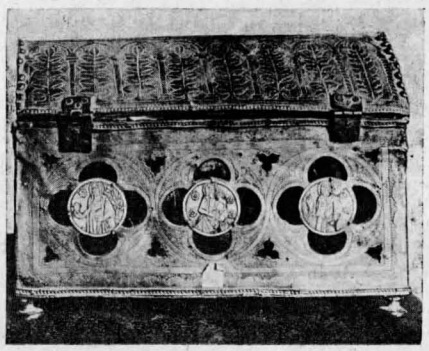


Cassettino d'argento rubato al Museo della Cattedrale di Sulmona.

Il cassettino d'argento è rettangolare, di m. 0,21 × 0,18, ed ha il coperchio sormontato da un leoncino di cristallo di rocca, il quale porta legato al collo un disco in smalto con le insegne delle nobili famiglie sulmonesi De Sangro e Di Rainaldi. Le faccie, come si vede dalla fotografia, sono a traforo e gli spigoli, rivestiti di striscie con fiorami in smalto translucido. Gli stemmi delle due famiglie indicate sono ripetuti nella toppa e nei quattro angoli del coperchio. È probabile che il reliquiario, il quale chiudeva una importante stoffa di seta del XIII secolo, fatta mettere fra due vetri in cornice dal passato Direttore Generale per le Antichità e le Belle Arti, professore C. Ricci, sia stato donato alla cattedrale dal vescovo Nicolò di Rainaldi nel 1333 o, più probabilmente, dal suo successore Francesco di Sangro, intorno al 1343.

L'altro cassettino è di rame dorato, con coperchio a due spioventi, in uno dei quali si legge:

HIC – SVNT – DVO – CORPORA – SANCTORVM – INNOCENTVM.



Cassettino di rame dorato rubato al Museo della Cattedrale di Sulmona.

L'opera è tutto un lavoro di traforo, bulino e cesello. I dischi di argento che decorano i centri dei rosoni quadrilobati hanno perduto lo smalto.

Bellissimi sono i merletti che contornano le due tovaglie, uno dei quali rappresenta fontane con sirene ai lati, fogliami, uccelli, ecc.

***

Il furto al museo della cattedrale sulmonese è stato scoperto da noi per caso, giacchè il sacrista, da otto giorni, come dalla sua dichiarazione, non aveva ispezionato il locale. Tanta noncuranza, accompagnata da uno scetticismo dispettoso è deplorevole. Neppure di una fune che pendeva dal tetto, servita, forse, per le operazioni ladresche, nessun canonico si era accorto nella mattina del giorno 18. E diciamo deplorevole tanta noncuranza sapendosi della folla degli antiquari, che, appoggiata da mezzani e scaccini ingordi, percorre da anni l'Abruzzo allo scopo di spogliare le sue ricche chiese, profittando della ignoranza dei parroci e della apatia delle autorità ecclesiastiche.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

Il furto sacrilego, che ricorda quelli di anni fa nelle chiese di Paterno e di Borgocollefegato (Aquila), è stato seguito, alla distanza di qualche mese, dal furto di una pregevole tela della fine del 500, appartenente alla chiesa degli ex Riformati di Raiano (Aquila), tagliata dal telaio, senza che fino ad ora l'autorità di P. S. sia riuscita ad avere notizia dei ladri.

PIETRO PICCIRILLI.

R. SCUOLA ARCHEOL. ITALIANA IN ATENE.

Dopo la lunga interruzione di guerra, la R. Scuola Archeologica Italiana in Atene si è riaperta nel maggio del 1919, allorquando ne ho ricevuto la consegna dal Direttore uscente, prof. Luigi Pernier. In quello scorcio di anno scolastico e finanziario dedicai il maggior tempo ad un viaggio nel Dodecaneso e in Asia Minore, del quale ho già a suo tempo riferito (*Cronaca delle Belle Arti,* 1919, fasc. V-VIII, pagg. 25-30).

Ma l'opera della Scuola ha cominciato a svolgersi più ampiamente col dicembre 1919, quando sono giunti in Atene gli allievi del terzo anno della Scuola Archeologica di Roma, dott. Vittorio Viale, dott. Bruna Tamaro, dott. Giacomo Guidi. Ad essi si aggiungeva alla fine di marzo l'allievo della Scuola Archeologica di Atene dott. Paolino Mingazzini.

Per quanto in seguito alle mie proposte il Ministero della P. Istruzione ed il Ministero degli Esteri avessero accresciuto il loro assegno alla Scuola Archeologica per l'anno finanziario 1919-1920, in modo che la dotazione complessiva ne è stata di L. 80,000, ho dovuto subito constatare che l'aumento di prezzo di ogni cosa e di ogni prestazione di mano d'opera, ma soprattutto le disastrose condizioni del cambio (la lira italiana valeva già solo 62 cm. di dracma nell'agosto del 1919 ed era discesa a 47 cm. nel gennaio 1920) ponevano dei limiti inesorabili all'attività scientifica della Scuola.

In un bilancio di 80,000 lire italiane, delle quali L. 32,732.90 sono state assorbite dal cambio, L. 6000 dal fitto della scuola, L. 4000 dal fitto della casa e dallo stipendio del soprastante per la missione archeologica di Candia, L. 2750 dalla manutenzione, L. 1597.10 dalle forniture, L. 1008.55 dalle piccole spese e cancelleria, L. 354.80 dalla corrispondenza e spedizioni, L. 15,115, dagli assegni e dagli stipendi (vedi bilancio 1919-920 inviato al Ministero), su cui cioè gravano L. 63,558.35 di spese indispensabili, il margine pecuniario che rimaneva per svolgere le varie attività scientifiche della Scuola, cioé la somma di lire 16,441.65, era troppo ristretta perchè io potessi sperare con essa di far fronte a tutte le esigenze e quindi ho dovuto compiere delle dolorose rinunce.

Rinunce non potevo farne per la Biblioteca e per il Gabinetto fotografico perchè qualsiasi pausa negli acquisti, sopratutto delle collezioni periodiche, non è spesa soppressa ma spesa rimandata agli esercizi futuri, che può quindi risultare anche più gravosa. Perciò della somma residua ho dedicato L. 456.85 a fotografie, diapositivi e materiale fotografico e circa lire 3000, ad acquisto di libri. Nella scelta dei libri ho continuato a seguire il criterio di dare la preferenza ad opere italiane, perchè la Biblioteca possa offrire anche a studiosi stranieri materiale che non esista nelle altre biblioteche archeologiche di Atene.

Invece è stato per me impossibile iniziare una campagna di scavo, perchè, a parte la espropriazione preventiva del terreno ora richiesta dalla legge greca delle antichità, il salario degli operai scavatori è oggi di dracme 15 al giorno e quindi anche un solo mese di scavi con venti operai avrebbe assorbito la somma di Dr. 9000. Così egualmente non ho potuto ancora cominciare la pubblicazione del IV volume dell'*Annuario* della Scuola (il III è ancora sotto stampa dal 1916), nonostante che il materiale della Scuola e delle missioni di Oriente si venga accumulando, perchè un preventivo da me ultimamente richiesto porta il costo di pubblicazione di un volume dell'*Annuario* in 200 esemplari alla somma di L. 25,000.

Per spendere proficuamente quindi la somma disponibile ho creduto più opportuno concentrarla quasi tutta nella terza forma di manifestazione scientifica della Scuola, quella dei viaggi e delle esplorazioni, cioè di gettare del buon seme nello spirito degli allievi, perchè essi acquistassero quella larga conoscenza dei monumenti e della topografia della Grecia, dell'Egeo, dell'Asia Minore, che poteva non soltanto renderli validi cooperatori futuri in campagne di scavo, ma sopratutto ne farà dei ben preparati aspiranti al posto d'ispettori nei nostri musei d'Italia. E così gli allievi di quest'anno hanno compiuto dal 7 aprile al 28 giugno, nel Peloponneso, nella Focide e nella Beozia, in Creta, in Rodi, in Kos, nell'Asia Minore, da Scalanova ad Adalia, i viaggi più lunghi che mai siano stati nel programma di questa Scuola. Di conseguenza attività principalmente didattica è stata quella